

Appunti dopo la trasmissione Falò “Il giallo Modigliani” andata in onda il 28 gennaio 2021 (RSI) e la pubblicazione del libro “L' affare Modigliani. Trame, crimini, misteri all'ombra del pittore italiano più amato e pagato di sempre” di Dania Mondini e Claudio Loiodice, Chiarelettere, ottobre 2019

Il minuzioso servizio che Falò ha consacrato ai falsi d'autore mostra ancora una volta come pesantissimi e autorevolissimi sospetti di falso erano giunti a conoscenza di Rudy Chiappini ben prima dell'inaugurazione della mostra di Genova. Inoltre consacra un'intera sezione intitolata “Il curatore dimezzato” alla inusuale forma di retribuzione concordata tra Chiappini e MondoMostre Skira, che certifica un vero e proprio raggio finanziario contrario, tra le altre cose, alle disposizioni contrattuali tra Chiappini e la Città di Locarno. In effetti Chiappini era assunto come Responsabile dei servizi culturali e, come qualsiasi dipendente, avrebbe dovuto rendere conto con tutta trasparenza dei propri redditi accessori.

Il servizio della RSI è stato mirabilmente recensito da Davide Martinoni in un lungo articolo apparso su laRegione il 30 gennaio 2021, tuttavia dalla piazza locarnese non si è levata alcuna protesta per il fatto che il Comune e il Capo dicastero Giuseppe Cotti non abbiano ancora considerato l'enorme danno di immagine dovuto al collegamento tra Chiappini e la Città di continuo riproposto sui giornali di tutto il mondo, sullo sfondo del traffico di falsi. In effetti il Municipio è fermo alla dichiarazione di “piena fiducia a Chiappini” fatta il 18 luglio 2017 e sembra che l'emanazione dell'accusa attraverso il decreto di citazione a giudizio del giugno 2019 non abbia causato nessuna reazione. Ora, con Falò, cade addosso alla Città anche la falsificazione dei redditi accessori. Intanto il processo è iniziato questo 21 gennaio, ma Chiappini, ufficialmente in pensione dal primo febbraio, continuerà a lavorare per organizzare le mostre 2021 a Casa Rusca e a Casorella! mentre del concorso per il suo sostituto uscito tardivamente in dicembre non si hanno notizie.

Ci è parso doveroso, in occasione della diffusione del Servizio e del silenzio che ne è seguito, manifestare la nostra preoccupazione, partendo dalle domande che avevamo già esposto in un'interrogazione il 25 agosto 2017. A supporto della nuova interrogazione del primo marzo 2021, abbiamo redatto il seguente documento, nel quale esponiamo le informazioni riprese dalla trasmissione Falò e gli interrogativi che ci siamo posti.

La trasmissione è disponibile a questo link

<https://www.rsi.ch/play/tv/falo/video/il-giallo-modigliani--?urn=urn:rsi:video:13786996>

Per comodità abbiamo fatto ampio riferimento al libro “L'affare Modigliani” che ricostruisce in modo molto articolato la questione e al citato articolo di Davide Martinoni apparso su laRegione che la recensisce. Le citazioni sono in corsivo. La sezione “Il curatore dimezzato” di Falò è trascritta integralmente e posta alla fine.

Per il PS di Locarno, Pier Mellini, 1.3.2021/27.3.2021

1. Rudy Chiappini è parte di un sodalizio insieme a Massimo Vitta Zelman, Christian Parisot, Joseph Guttman?

L'affare Modigliani, Mondini e Loiodice

p. 153:

« ... tutto deve tornare immediatamente, e spero che Lei provveda con molta diligenza».

È la comunicazione che Christian Parisot ha inviato al curatore e che una nostra fonte ci ha fornito. Dopo il sequestro ne seguirà un'altra, in cui questa volta Parisot dice al suo amico ed ex collaboratore negli Archivi Legali Amedeo Modigliani: «Non ha seguito i consigli... La sua posizione è molto compromessa a livello d'immagine»

p.159:

Marc Ottavi dichiara: «A quel punto risposi a Chiappini sottolineando che mi sembrava fosse incappato in una truffa. Una messinscena fatta da un falsario americano che si chiama Joseph Guttman. Qualcuno che vive giustappunto grazie agli aventi diritto che riesce a corrompere. Guttman è un ladro che ti ruba la memoria e truffa la collettività. Questa storia lo deve portare in prigione. »

p. 173:

In una telefonata intercettata, Luca Borzani, presidente della Fondazione Palazzo Ducale, parla con Vitta Zelman, presidente di MondoMostre, e dice: «Su Guttman e Chiappini non metterei la mano sul fuoco».

p. 172:

All'inizio della nostra inchiesta avevamo saputo da Parisot di una specie di conclave indetto a Lugano, allo scopo di preparare una difesa efficace. Tra i convocati, Guttman, Chiappini e Zuffi, ai quali si era aggiunto l'esperto Paolo Blendinger.

2. Qual è la natura della relazione tra Rudy Chiappini e Massimo Vitta Zelman?

Davide Martinoni su *laRegione*:

Lo aveva chiamato (Rudy Chiappini) MondoMostre Skira, colosso del mondo dell'arte che con Chiappini lavora dagli anni 90 e che anche in quella circostanza aveva riconosciuto in lui la persona giusta al posto giusto.

Vedi anche la trascrizione della trasmissione, proposta alla fine, con una precisazione posta tra parentesi quadre.

3. A quale deontologia professionale fa riferimento Rudy Chiappini?

Davide Martinoni su laRegione:

il curatore e l'artista Pedro Pedrazzini – imputati a processo – professano buona fede». «A Restellini, 22 anni fa, il dipinto era stato proposto da Chiappini, curatore dell'esposizione, con cui all'epoca collaborava».

In mostra si è fatto cenno a decenni di dibattito sulla natura dei quadri esposti?

L'affare Modigliani, Mondini e Loiodice

p. 155:

Chiappini, dal canto suo, non poteva ignorare che il Ritratto di Chaïm Soutine era da decenni bollato come falso

p. 155:

Chiappini dichiara: «L'attribuzione delle opere a Modigliani non l'ho fatta io, mi sono solo limitato a raccogliere informazioni già esistenti. Bisognerà risalire alla fonte, a chi ha fatto la prima attribuzione. Io resto comunque dell'idea che quei quadri siano buoni.»

p. 160:

Rudy Chiappini cerca di fornire spiegazioni sostenendo alcuni dati che presume incontestabili sulla storicità di tutte le opere da lui selezionate. Sulla Cariatide rossa – Gli sposi, per esempio, dice che se ne conosce la proprietà dal 1930. Aggiunge che negli anni Settanta è stata donata dalla newyorkese Perls Gallery al Metropolitan Museum of Art. Poi cita tre expertise, tra cui quella di Hanka Zborowska, moglie dello storico mercante di Modigliani.

Ma il curatore non tiene conto del fatto che Klaus Perls era stato già al centro dello scandalo di Livorno nel 1984, per aver fornito ben due falsi alla mostra organizzata dal Comune per il centenario della nascita di Modigliani: il ritratto di Picasso e una cariatide in pietra. Era stata proprio la figlia di Modì, Jeanne, a dire che non erano autentici. Levate le tende da Livorno, grazie alla notorietà che aveva acquisito, Perls è tornato negli Usa e in poco tempo è riuscito a trattare oltre cinquanta opere di Modigliani. Ricordiamo che all'epoca lo stesso Carlo Pepi, senza essere mai smentito, aveva definito la Perls Gallery «una fabbrica di falsi».

Che potere e che responsabilità ha? In cosa consiste il ruolo di un curatore se non nel curare la qualità di una esposizione? In caso di dubbio cosa si fa per garantire l'autenticità delle opere esposte?

4. Rudy Chiappini dice il vero sulla sua relazione con Pedro Pedrazzini?

Davide Martinoni su *La Regione*:

Rimane la grande domanda: prima della mostra di Genova e al netto dei grandi dubbi che circolavano da anni, Chiappini era stato o no informato da Pedrazzini della nuova perizia Restellini? Una possibile risposta Falò l'ha rintracciata nel promemoria scritto dopo un incontro tenuto a Como, prima della mostra di Genova, fra Venco, Pedrazzini e il suo avvocato.

Davide Martinoni su laRegione:

Ci sono poi le dichiarazioni di Alessandro Pernecco, a complicare ulteriormente le cose per Chiappini: il mercante d'arte di Genova racconta di aver visitato la mostra il giorno dell'inaugurazione assieme a Chiappini, il quale osservando il "Ritratto di Chaim Soutine", e tacendo i dubbi che aleggiavano attorno all'opera, lo aveva informato che era in vendita qualora ci fossero degli interessati. In pratica, ha notato Pernecco, Chiappini gliel'aveva offerta. Infatti, secondo Pernecco, era poi stata aperta una trattativa sulla base di un prezzo presumibile variante fra i 2,5 e i 4 milioni di franchi, considerato allora dal mercante d'arte «un buon prezzo, per un Modigliani».

Indipendentemente dallo sviluppo giudiziario, come può il direttore di Locarno dire che non è in contatto con un artista del Locarnese il cui quadro è stato definito falso per la mostra di Lugano da lui organizzata e il cui quadro egli propone a un commerciante genovese? Quale danno riceve la comunità di Locarno da questa situazione?

5. Perché Rudy Chiappini cerca di mischiare le carte sulla questione della curatela della mostra?

Davide Martinoni su laRegione:

nell'ottobre del 2016, pochi mesi prima dell'apertura della mostra di Genova, Chiappini aveva comunicato a Skira di non voler più figurare come curatore. Per Skira non era un tentativo di Chiappini di non comprometersi: l'allora direttore dei Servizi culturali di Locarno aveva addotto "problemi di carattere personale". Comunque, ha rivelato Falò pubblicando uno scambio di e-mail fra Skira e Chiappini, per giustificare il passo indietro occorreva trovare "un escamotage formalmente corretto e difendibile". Detto fatto: era stato creato un comitato direttivo in cui, con Chiappini, figuravano anche Stefano Zuffi (storico dell'arte e co-curatore) e Dominique Viéville. La retribuzione di Chiappini si sgonfiava così da 50mila euro più bonus (in base al numero di visitatori) a circa 10mila 500 euro. In realtà, Chiappini avrebbe continuato a fungere da curatore unico a compenso pieno, ma, secondo Skira, aveva chiesto che la differenza di onorario gli fosse riconosciuta l'anno successivo, legandola ad altri aspetti della mostra che non riguardassero la curatela. L'ipotesi è che lo abbia fatto per motivi fiscali.

Vedi anche la trascrizione della trasmissione, proposta alla fine.

6. Fuori dalla dimensione della responsabilità penale, il comportamento di Rudy Chiappini è truffaldino e cinico rispetto all'interesse collettivo e alle conseguenze della propria azione

L'affare Modigliani, Mondini e Loiodice

p.175:

Marc Restellini: *«per me ce n'erano ventuno, totalmente falsi. A quel punto la cosa prendeva delle proporzioni che non facevano più pensare a un errore... a quel livello. È questo il problema. Un errore si può capire, si può ammettere, nessuno è infallibile. Possiamo sempre fare un errore anche quando siamo seri. Ma ventuno su quaranta! Lì c'è un problema, non è più un errore, è qualcosa di diverso. Tra l'altro questi quadri li conosciamo, li conosciamo da vent'anni. Sono dei falsi notori. Conosciamo tutte le antecedenze di queste opere, sappiamo benissimo che non hanno alcuna storia, sappiamo bene che sono apparse negli anni Settanta, che sono state fatte con dei composti chimici che non corrispondono assolutamente alla tavolozza che utilizzava Modigliani...*

è una frode, una frode manifesta. I carabinieri mi hanno risposto in ventiquattr'ore dicendomi che la cosa era molto interessante. Quindi mi hanno chiesto di venire a Roma per dare la mia versione. Quindici giorni dopo, credo, il procuratore ha disposto il sequestro...

Qui si vanno a toccare interessi commerciali e finanziari. Se lei ha un quadro falso vale zero, ma se inizia a trovare dei modi per legittimarlo, per dargli un posto ufficiale, il quadro può guadagnarsi un valore sul mercato. Sempre più alto. Questi quadri appartengono a commercianti, o per lo meno a un commerciante americano [Joseph Guttmann, nda], che trae grande vantaggio dal fatto che partecipino a delle mostre. Ha un forte interesse all'esistenza di questi eventi e perfino a finanziarli. La qual cosa permette alla fine di avere delle esposizioni organizzate a ottimo prezzo. Quelle di Modigliani costano una fortuna. Un suo quadro oggi vale tra i 50 e i 100 milioni. Se ne espone quaranta, si rende conto di quanto può costare l'evento in termini di organizzazione e logistica? In questo caso, ho appreso dagli inquirenti che il costo di produzione della mostra a Palazzo Ducale è stato bassissimo... Non ho tutti gli elementi, ma evidentemente c'è una grande differenza tra quanto è costata la mostra e quanto sarebbe dovuta costare. E quando il prezzo pagato per mettere in piedi l'evento non è all'altezza di ciò che è stato esposto, siamo davanti a una truffa. Io sono scioccato. C'è una responsabilità da parte di colui che l'ha organizzata. Ho diretto un museo nazionale per vent'anni, e poi il mio museo privato. C'è una deontologia: in primis bisogna assicurarsi che il contenuto sia legittimo. Queste persone lo sanno perfettamente...»

p. 177:

Sempre Marc Restellini:

«Parisot, sono stato uno di quelli che ha permesso che venisse condannato per contraffazione e falso. È giuridicamente un falsario. Quello che mi dà fastidio è questa logica che consiste nel nascondere e negare la verità, per affermare invece che si tratta soltanto di una disputa tra esperti. Non è così: un esperto e un falsario non sono la stessa cosa.

Parisot Si presenta come esperto, ma è stato condannato come falsario»

L'attività commerciale di tentativo di vendita nella sede della mostra, come è stato testimoniato a Genova, fa vedere quanto questo aspetto e i precedenti siano intersecati.

7. Che senso della tutela della propria credibilità ha l'amministrazione municipale di Locarno?

Davide Martinoni su laRegione:

Pepi aveva gridato allo scandalo e la sua voce si era fatta coro con gli interventi di alcuni fra i critici più prestigiosi in circolazione, fra i quali lo stesso Restellini, secondo cui i falsi erano «dei bidoni totali». Erano seguite le sdegnate reazioni degli organizzatori della mostra, ma anche diverse perizie. Il risultato: 19 opere sono sicuramente dei falsi e 2 i casi dubbi.

Il 13 giugno 2017 era giunto il blocco della mostra con il sequestro delle 21 tele incriminate da parte della Procura di Genova. Con Chiappini erano finiti indagati Massimo Vitta Zelman (presidente di MondoMostre Skira) e il collezionista d'arte newyorkese Joseph Guttmann, che per la mostra aveva messo a disposizione 11 tele, tutte quante finite sotto sequestro. I reati ipotizzati: truffa, falso in opera d'arte e ricettazione.

Di fronte a una proclamazione internazionale di falsi come può il Comune appiattirsi sulla difesa, la quale si appoggia su argomentazioni controproducenti (affermare che vengono esposte opere con una storia, quando la storia esprime pesanti dubbi) senza promuovere una indagine a tutela di sé stessa?

Trascrizione della sezione “Il curatore dimezzato” apparsa a Falò (RSI) il 28 gennaio 2021

<https://www.rsi.ch/play/tv/falo/video/il-giallo-modigliani--?urn=urn:rsi:video:13786996>
a partire dal 43'.

Gaggini: *Qual è il ruolo che Skira MondoMostre affida a Chiappini nell'impostazione, preparazione e realizzazione della mostra. (In seguito gli interventi del giornalista sono riportati in corsivo).*

Stefano Savi, avvocato di Massimo Vitta Zelman: Beh, sceglie un professionista che ha una storia e una caratura anche non da poco. Affida questo incarico con delle linee guida da seguire, nel senso delle cautele da seguire, e poi vigila sostanzialmente sul lavoro che fa.

La collaborazione tra il ticinese Chiappini e MondoMostre Skira risale agli anni 90 [in realtà Chiappini inizialmente lavora con Massimo Vitta Zelman, mentre Skira, di cui Vitta Zelman è presidente, acquisisce MondoMostre solo nel 2015] con importanti rassegne sull'arte contemporanea anche su Modigliani, tra le quali a Lugano nel 99, a Roma nel 2006 quando, come risulta dal contratto, il suo compenso fu di 100 mila franchi. Si arriva così a Genova, quando nel 2016 Chiappini è messo a capo del progetto della mostra. Ma in ottobre, a pochi mesi dall'apertura della mostra succede qualcosa di assolutamente inaspettato: Chiappini comunica di non volere più figurare come curatore della rassegna, mettendo a rischio l'evento. Perché?

Stefano Savi: Erano problemi di carattere personale di Chiappini che riguardavano semplicemente la sua posizione, non la volontà di non apparire con il suo nome per non comprometterlo, ma semplicemente per tutelare le sue posizioni personali che nulla avevano a che fare con la qualifica tecnica della sua opera, del suo operato.

Un passo in dietro che mette in difficoltà il presidente di Skira Massimo Vitta Zelman, come risulta da una mail a Chiappini del 22 dicembre del 2016.

... comprenderai come la materia sia da trattare delicatamente coi genovesi

...

Bisogna evitare, cioè, che si pensi che il curatore non vuole apparire perché non si sente rappresentato dalla mostra che ha messo insieme.

Inoltre, nella stessa mail, accennando a una soluzione per la retribuzione, ecco come prosegue Zelman

... occorre comunque che l'escamotage sia formalmente corretto e difendibile.

[il Riquadro è consacrato allo scambio di e-mail tra Chiappini e Vitta Zelman mostrato dalla trasmissione]

Quale escamotage? Di cosa si tratti lo si deduce dalla proposta di contratto del 9.2.2017 che Skira invia a Chiappini. Al posto del curatore unico subentra il Comitato Direttivo in cui entrano oltre a Chiappini, Stefano Zuffi e Dominique Viéville.

La questione economica, come si legge nel contratto, è fissata formalmente in una retribuzione globale e complessiva di 10'527 Euro, in un'unica soluzione.

Ma che questo accordo sia solo di facciata ce lo fanno pensare due elementi. Il primo consiste nel fatto che al di là del cambio di funzione formale Chiappini ha continuato in realtà a svolgere la sua attività di curatore unico. Lo testimonia l'altro membro del Comitato Direttivo della mostra di Genova.

Estratti dello scambio tra Chiappini e Skira

Chiappini a Sponzilli e Vitta Zelman, 22 dicembre 2016, 12:40

...

Se Skira vuole fare una mostra povera povera non chiedendo prestiti importanti, rinunciando a un testo che si era concordato già a luglio, faccia pure. ...

Vitta Zelman a Rudy Chiappini, 22 dicembre, 13.50

...

Per quanto riguarda la questione curatoriale, il tuo obiettivo è chiaro, ma comprenderai come la materia sia da trattare delicatamente coi genovesi, cui prima abbiamo evidenziato le qualità del curatore come garanzia di qualità della mostra, e ora dobbiamo spiegare che non bisogna dire che il curatore è lui...

Bisogna evitare, cioè, che si pensi che il curatore non vuole apparire perché non si sente rappresentato dalla mostra che ha messo insieme.

La soluzione sarà il Comitato Direttivo, ma l'argomento va trattato con la diplomazia del caso.

La conferenza stampa prevista a Milano il 24 gennaio dovrà vederti in campo, per l'appunto, come membro del Comitato Direttivo, del quale, però, sarai l'unico storico dell'arte, dunque quello che dovrà parlare, seppure rapidamente, di contenuti.

Quanto alla questione dei contratti, occorre parlarne a voce, confrontandoci anche con l'amministrazione del gruppo perché se, anche in questo caso, non si può seguire la formula più lineare, occorre comunque che l'escamotage sia formalmente corretto e difendibile.

Già nella settimana del 9 gennaio possiamo vederci quando vuoi ...

Stefano Zuffi, storico dell'arte, co-curatore: Mi ha fatto piacere dal punto di vista personale, ma non ha cambiato di una virgola la mia il mio compito, che è rimasto

esattamente lo stesso. Il curatore ..., io continuo a chiamarlo curatore, ma dovrei essere più attento... [da lui] ho ricevuto una lista delle opere e mi è stato dato mandato di studiare il percorso di allestimento.

Il secondo elemento riguarda la retribuzione di Chiappini di 10'500 Euro scritta sul contratto.

Nell'interrogatorio del 10 dicembre 2018 l'amministratore delegato di Skira MondoMostre, Tomaso Radaelli, ricostruisce minuziosamente i retroscena dell'accordo finanziario con Chiappini [lettura dei passaggi segnati in giallo]:

Domanda: Dagli atti risulta che inizialmente era stata affidata una curatela esclusiva al Prof. Rudy Chiappini mentre, in corso d'opera, a mostra già organizzata, venne costituito un Comitato di Direzione. Potrebbe spiegarne i motivi.

Risposta. Chiappini ad un certo punto ci disse di non voler più comparire quale curatore esclusivo della mostra. In seguito giustificò tale richiesta, riconducendola a problemi familiari legati al divorzio dalla moglie. A questo punto decidemmo di costituire un Comitato di Direzione includendo il Prof. Stefano ZUFFI che, oltre a quanto già previsto dal suo contratto, si sarebbe esposto per le varie interviste o comunque comunicazioni sulla mostra. ZUFFI accettò la modifica contrattuale con entusiasmo.

Domanda: Questo cambiamento modificò la retribuzione ed i compiti del Prof. Rudy Chiappini.

Risposta: Chiappini chiedeva 90mila euro più bonus, era piuttosto esoso. Dopo conferimento con il mio socio Massimo VITTA ZELMAN concludemmo che l'onorario di Rudy CHIAPPINI doveva essere fissato in 50mila euro e per il bonus sarebbe stato opportuno attendere i risultati della mostra.

Domanda. Quindi il compenso del Prof. CHIAPPINI, con precisione a quanto ammonta e come furono effettuati i pagamenti indicati.

Risposta: Come detto e come rilevabile dal prospetto di spesa che vi consegno in copia, il compenso di CHIAPPINI venne definito i 50 mila euro circa. Allo stato non sono in grado di fornire la documentazione di pagamento ed i relativi importi versati, tranne quelli che sono stati contrattualizzati per circa 10mila euro. Fermo restando che avremmo ancora dovuto stabilire come versare a CHIAPPINI la differenza a questo punto delle rimanenti 40mila euro.

Un saldo pagato o pure no? E come? Vitta Zelman, nel suo interrogatorio dell'11 ottobre 2018 fornisce altri elementi utili a capire quale fosse stata la trattativa con Chiappini [lettura dei passaggi segnati]

Rudy CHIAPPINI, nonostante la creazione del Comitato di Direzione, per il fatto che, comunque aveva un ruolo primario nell'organizzazione della mostra, mi aveva chiesto un compenso maggiore rispetto a quello degli altri membri del Comitato. Lo stesso inoltre, mi chiedeva di non fatturare questa differenza con riferimento alla curatela della mostra di Genova, ma ad altri aspetti della mostra che non riguardano la curatela. Mi chiedeva anche di fare questo eventuale ulteriore pagamento nell'anno successivo. Tutto questo, a suo dire,

per ovviare a problematiche di natura fiscale che sarebbero sopravvenute nei suoi riguardi in funzione della separazione della moglie. ... Logicamente ci fu anche il pagamento di ulteriori 2'500 euro, circa, per il saggio in catalogo, come da contratto...

Dunque Chiappini, in realtà, è rimasto il curatore della mostra, anche se non voleva farlo apparire. Per motivi privati o fiscali? Inoltre il suo compenso reale di 50 mila + bonus era ben 6-7 volte di quello virtuale marcato sul contratto, vale a dire, al cambio tra euro e franchi, vicino a quei 100 mila franchi guadagnati per la mostra a Roma. Una differenza ancora tutta da chiarire, anche fuori dalla voce "Mostra di Genova".